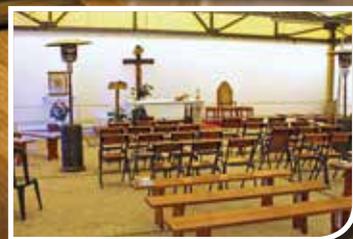


# San Nicola da Tolentino

AGOSTINIANO

BOLLETTINO SANTUARIO  
SAN NICOLA - TOLENTINO (MC)  
n. 1 - anno LXXXIX  
gennaio-marzo 2017



# SOMMARIO

- 3 **Cari lettori...**  
Beati voi!
- 6 **Alla luce della Parola**  
Beati i miti
- 9 **Meditazioni agostiniane**  
Dio, nostra Beatitudine
- 12 **Dal diario della comunità**
- 13 **San Nicola in mezzo a noi**
- 14 **Celebrazioni del Natale**
- 19 **Iconografia su san Nicola**  
Madonna della Cintura
- 21 **La voce del professorio**  
Sta scritto...
- 23 **Spunti di riflessione**  
Giobbe e il mal di vivere
- 26 **Con gli occhi della donna**  
Le beatitudini per essere felici
- 29 **La Vergine Maria**  
Lourdes, grazia eucaristica



## Orario SS. Messe

Feriale	Festivo
9.00	9.00
	10.30
	11.30
18.00	18.00

*La Comunità agostiniana nei giorni feriali  
celebra alle ore 9.00 le Lodi  
e alle ore 18.45 i Vespri*

Per particolari funzioni telefonare al numero  
0733.976311 fax 0733.976346

Posta elettronica:  
[agostiniani@sannicoladatolentino.it](mailto:agostiniani@sannicoladatolentino.it)  
[egidiana@sannicoladatolentino.it](mailto:egidiana@sannicoladatolentino.it)

Sito internet:  
[www.sannicoladatolentino.it](http://www.sannicoladatolentino.it)

In copertina: il Vescovo di Macerata Nazzeno Marconi in preghiera davanti all'urna di san Nicola

## SAN NICOLA DA TOLENTINO agostiniano

N. 1 - gennaio-marzo 2017 - Anno LXXXIX

Sped. in A.B. - art. c. 20/c L. 662/96 - Fil. di Macerata  
Autorizz. Trib. MC n. 3 del 12.5.48

**Direttore responsabile:** P. Marziano Rondina osa

**Redattore:** P. Francesco Menichetti osa

Collaboratori: Simona Merlini

Foto: Sergio Paporani, la redazione

Grafica, fotolito e stampa: Tipografia S. Giuseppe srl - Pollenza (MC)

 Associato all'USPI - Unione Stampa Periodici Italiana



**AVVISO:** chi desiderasse pubblicare foto dei propri bambini o di persone care, viventi o defunte, da affidare alla PROTEZIONE DI SAN NICOLA può farlo inviando le immagini con i relativi dati a: **Redazione Bollettino San Nicola, Convento San Nicola, 62029 Tolentino (MC)** oppure via mail a: [agostiniani@sannicoladatolentino.it](mailto:agostiniani@sannicoladatolentino.it)

**Ricorda di rinnovare il tuo abbonamento**  
**Questa rivista si sostiene anche grazie al tuo aiuto!**

**QUOTA ASSOCIATIVA  
AL BOLLETTINO**

**"SAN NICOLA  
DA TOLENTINO"**

**Ordinario € 15,00**  
**Sostenitore € 20,00**  
**Estero € 25,00**



# Beati voi!

Cari devoti di san Nicola, un nuovo anno è da poco incominciato! Il 2017 ha già fatto sentire la sua presenza portando novità belle e brutte, situazioni previste ma anche inaspettate. La situazione della nostra comunità non è molto cambiata da quella precedente. Il Santuario resta ancora chiuso fino a data da definire e così è pure per il complesso dell'intero convento, che se ne giace solitario in attesa di controlli e di interventi accurati. Come priore della comunità e redattore del Bollettino, desidero ancora una volta ringraziare tutti coloro che in questo tempo ci sono stati vicini e che in qualche modo hanno fatto sentire il loro attaccamento a san Nicola e la loro vicinanza alla comunità agostiniana.

Vorrei iniziare questo nuovo numero del Bollettino "sfruttando" il termine BEATO più volte usato anche nella nostre celebrazioni liturgiche. Tale espressione, eterna nel suo valore, è forse quella più vera e reale che attualmente può illuminare l'esistenza di ognuno. È l'espressione immediata della beatitudine, cioè di un cuore che già dall'oggi si muove in Dio vivendo del suo amore. Mi sembra la più opportuna perché quando nei vangeli di Matteo e Luca si leggono le beatitudini viene sempre riportato anche l'aspetto della difficoltà e della prova. Secondo Gesù si è BEATI in precise condizioni di vita! Desideriamo che questa parola risuoni costantemente nel nostro animo:

BEATI siamo quando nella nostra vita ascoltiamo le parole di Dio

BEATI siamo quando lasciamo agire il Padre fidandoci di lui

BEATI siamo quando crediamo nella forza dell'Amore

BEATI siamo quando comprendiamo e viviamo il Dono incondizionato di noi stessi

BEATI siamo quando desideriamo che Dio sia vivo nei nostri Fratelli

BEATI siamo quando viviamo per costruire in Dio l'esistenza che egli stesso ci ha dato.





Ci illumina questa favola di Bruno Ferrero, *Il pellegrino e i tre spaccapietre*. La beatitudine costruisce ed edifica nella fatica di ogni giorno perché ogni pellegrino possa raggiungere la mèta del suo cammino: dimorare nell'amore di Dio. Leggiamola:

Durante il Medioevo, un pellegrino aveva fatto voto di raggiungere un lontano santuario, come si usava a quei tempi. Dopo alcuni giorni di cammino, si trovò a passare per una stradina che si inerpicava per il fianco desolato di una collina brulla e bruciata dal sole. Sul sentiero spalancavano la bocca grigia tante cave di pietra. Qua e là degli uomini, seduti per terra, scalpellavano grossi frammenti di roccia per ricavare degli squadri blocchi di pietra da costruzione. Il pellegrino si avvicinò al primo degli uomini. Lo guardò con compassione. Polvere e sudore lo rendevano irriconoscibile, negli occhi feriti dalla polvere di pietra si leggeva una fatica terribile. Il suo braccio sembrava una cosa unica con il pesante martello che continuava a sollevare ed abbattere ritmicamente. "Che cosa fai?", chiese il pellegrino. "Non lo vedi?" rispose l'uomo, sgarbato, senza neanche sollevare il capo. "Mi sto ammazzando di fatica". Il pellegrino non disse nulla e riprese il cammino. S'imbatté presto in un secondo spaccapietre. Era altrettanto stanco, ferito, impolverato. "Che cosa fai?", chiese anche a lui, il pellegrino. "Non lo vedi? Lavoro da mattino a sera per mantenere mia moglie e i miei bambini", rispose l'uomo. In silenzio, il pellegrino riprese a camminare. Giunse quasi in cima alla collina. Là c'era un terzo spaccapietre. Era mortalmente affaticato, come gli altri. Aveva anche lui una crosta di polvere e sudore sul volto, ma gli occhi feriti dalle schegge di pietra avevano una strana serenità. "Che cosa fai?", chiese il pellegrino. "Non lo vedi?", rispose l'uomo, sorridendo con fierezza. "Sto costruendo una cattedrale". E con il braccio indicò la valle dove si stava innalzando una grande costruzione, ricca di colonne, di archi e di ardite guglie di pietra grigia, punte verso il cielo.



*« La vita è un'opportunità, coglila.*

*La vita è bellezza, ammirala.*

*La vita è beatitudine, assaporala.*

*La vita è amore, godine.*

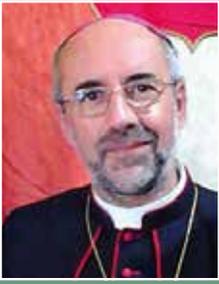
*La vita è una gioia, gustala.*

*La vita è un inno, cantalo.*

*La vita è un sogno, fanne una realtà. »*

(Madre Teresa di Calcutta)





S. E. Vescovo  
Nazzeno  
Marconi  
Diocesi di Macerata



## Beati i miti

Le beatitudini che troviamo nel Vangelo secondo Matteo ci presentano il volto di Gesù, in quanto è lui che realizza pienamente questa prospettiva di umanità nuova. Ma nello stesso tempo, mentre dipingono il volto di Gesù, ci dicono chi è il Padre, perché chi vede Gesù vede il Padre: l'unico modo di riconoscere Dio è passare attraverso Gesù Cristo; quindi nella sua realtà umana noi abbiamo la rivelazione di Dio stesso. Dunque Gesù è il "povero in spirito", è colui che si affida totalmente, è veramente il Figlio. Gesù è l'afflitto nel senso che ha il coraggio di amare al punto di perdere se stesso. Infine Gesù è il salvatore mite, che non viene a conquistare la terra ma a condividere con noi, suoi fratelli, la sua eredità di Signore del mondo.

Cosa si intende però per "mitezza"? Innanzitutto i miti non sono da confondere con i codardi. Gesù non lo è stato di certo! Per comprendere meglio il significato di questa formulazione di Gesù, leggiamo i versetti iniziali del Salmo 37 (36), un salmo sapienziale che presenta la sorte del giusto e dell'empio: "Non adirarti contro gli empi, non invidiare i malfattori. Come fieno presto appassiranno, cadranno come erba del pra-

to. Confida nel Signore e fa' il bene, abita la terra e vivi con fede... Ancora un poco e l'empio scompare, cerchi il suo posto e più non lo trovi. I miti invece possederanno la terra e godranno di una grande pace". L'autore di questo salmo ci dice che "mite" è colui che non fa qualcosa contro i malvagi, è chi non si lascia trascinare dall'ira: "Non irritarti con i malvagi". "Mite" è chi non risponde al male con il male: "Non fare come loro, non invidiarli", nel senso di non voler fare come loro. Non pensare: "Se loro hanno successo, allora io li imito; se facendo il male alla fine ci si guadagna, allora tanto vale fare il male". Anche noi oggi subiamo questa tentazione come accadeva ai giusti di allora, ma il saggio che compone questa istruzione orienta in una direzione totalmente diversa. "Mite" pertanto è colui che si orienta decisamente verso Dio...

Il termine greco *praus* tradotto in italiano con "mite" è riferito a Gesù ben tre volte: nella prima è Gesù stesso che nel Vangelo si autodefinisce "mite" (Mt 11,29), poi lo fa il profeta Isaia parlando del Messia (Isaia 42,1-4) ed infine lo conferma san Paolo sempre riferito a Cristo (2Cor 10,1). L'idea che sta dietro la radice del termine greco è quella

di dolcificare una sostanza amara o aspra. Il mite è perciò colui che “dolcifica” le situazioni, in opposizione a chi le inaspisce.. è colui che ha vinto la guerra più importante, quella con se stesso, quella contro l’ira. Il vangelo nell’episodio di Marta e Maria mette in luce come Marta rischiava di farsi vincere dall’ira per il comportamento della sorella e quindi non riusciva più a vedere “la parte migliore”... Nella lettera ai Galati (Gal 5,22) si dice che la mitezza è uno dei frutti dello Spirito Santo; quindi è un dono, una virtù divina: è un evento di grazia, una qualità che nella persona viene resa possibile dalla presenza dello Spirito di Dio. San Paolo insiste sulla necessità della mitezza per unire la Chiesa: nelle relazioni all’interno della Chiesa è necessaria la mitezza. È necessaria nella correzione dei peccatori: Paolo fa riferimento a dei casi concreti in cui insiste sulla necessità di riprendere i peccatori, cioè di non lasciar correre, di non far finta di niente. Eppure, ogni volta che nomina il dovere di correggere i peccatori aggiunge anche

la modalità: con “mitezza”. Comprendiamo che è il contrario della durezza, il che non esclude la correzione. Quindi “mitezza” non è un atteggiamento indifferente che non vede la realtà, ma è l’atteggiamento di chi riconosce il male e sa dargli il nome di male...

In un altro contesto, l’apostolo Giacomo dice che la mitezza è necessaria per accogliere la Parola; è un atteggiamento che as-

somiglia molto all’umiltà, alla caratteristica del terreno fertile, cioè il terreno che accoglie la Parola e produce. L’accoglienza della Parola di Dio con mitezza significa una disponibilità, una ricezione che pone in secondo ordine le mie prospettive, per mettere al primo posto ciò che ascolto, che è appunto la rivelazione di Dio.

Nel Vangelo di Matteo ricorre con una certa insistenza l’aggettivo “mite”, ma ricorre sempre a proposito di Gesù: quando Matteo adopera questo aggettivo lo applica a Gesù. La prima citazione è al capitolo

11: “Venite a me voi tutti, che siete affaticati e oppressi e io vi ristorerò. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime. Il mio giogo infatti è dolce e il mio carico è leggero” (Mt 11,28-30). Il termine del giogo deriva da una metafora corrente nella scuola rabbinica. “Prendere il giogo di qualcuno” significa mettersi alla scuola di un certo maestro. Oppure, si adopera anche l’espressione

tecnica: “Prendere il giogo della legge”, cioè aderire alla legge di Dio, metterci tutta la buona volontà per osservarla. Quindi, Gesù si rivolge all’uditorio dopo aver detto: “Nessuno conosce il Padre, se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare”. Gesù sta dicendo una cosa molto importante, fondamentale: dice alla gente che lo circonda “Nessuno di voi conosce Dio, nessuno di voi



può conoscere Dio, lo conosco soltanto io; io, che sono il Figlio, ho una conoscenza autentica e profonda di Dio come Padre e solo io lo conosco. Voi lo potete conoscere solo se ve lo faccio conoscere”.

A quel punto negli ascoltatori si pone l'interrogativo "Ma tu vuoi farcelo conoscere?". A questa domanda inespressa Gesù risponde: "Venite pure a me, se volete conoscere Dio dovete venire a me". È un invito: "Venite a me. Voi, che siete tutti affaticati e oppressi - non quelli che sono affaticati e oppressi, ma voi tutti, dal momento che siete affaticati e oppressi - venite a me, e io vi darò riposo, vi ristorerò". In che senso "affaticati e oppressi"? Non perché lavorate tanto o avete tanti problemi. È un discorso tipicamente religioso; Gesù sta facendo riferimento ad una situazione religiosa, ad una mentalità, ad una prassi religiosa che è quella del suo mondo:

"Schiacciati da una situazione pesante, venite a me e trovate riposo. Io vi propongo una strada riposante: diventate miei discepoli, prendete il mio giogo sopra di voi, imparate da me, sceglietemi come vostro maestro, mettetevi nelle mie mani, perché io sono un maestro, un superiore, un capo, mite e umile di cuore, non vi schiaccio". È un linguaggio sapienziale che nell'Antico Testamento ricorre molte volte in bocca alla Sapienza, che invita a seguire questo insegnamento. Gesù sta facendo reclame a se stesso e sta caratterizzando la propria rivelazione come un atteggiamento che dà riposo alla persona, che realizza, che calma, che tranquillizza, che mette in una situazione di quiete, di pace e di realizzazione. È un giogo leggero, è il contrario di quello che subisce chi viene schiacciato.





P. Agostino Trapè



## Dio, nostra Beatitudine

*Il panorama spirituale del vescovo d'Ippona non può che concludersi con il tema che ne costituisce lo sfondo o, meglio, il centro: la beatitudine. La questione della beatitudine è fondamentale nella filosofia antica. Ad essa si riduce lo scopo stesso del filosofare, che comincia con una constatazione universale: ogni uomo vuol essere beato ed ha come programma proprio il condurlo a conseguire ciò che profondamente desidera.*

«È certo che tutti vogliono vivere beati. E non c'è nessuno che non vi acconsenta, ancor prima che la domanda sia stata pienamente enunciata. Ma penso che non può dirsi beato né chi non ha ciò che ama, qualunque esso sia; né chi ha ciò che ama, se ama ciò che è nocivo; e neppure chi non ama ciò che possiede, anche se possiede il bene ottimo» (*I costumi della Chiesa cattolica*, 1, 3).

*La beatitudine investirà TUTTO L'UOMO, spirito e corpo, e sarà riposo, visione, amore, lode. Il RIPOSO importa l'assenza di ogni male, la cessazione di ogni fatica,*

*il compimento di ogni desiderio. È il sabato della vita eterna, quando l'uomo si UNIRÀ TOTALMENTE A DIO e per questa partecipazione diverrà immortale. E lì vedremo Dio con indicibile chiarezza e con indicibile forza lo ameremo e da tutto il nostro essere sgorgherà un INNO DI LODE. Questa lode piena sarà tutta la nostra vita, donandoci una sazieta che non sarà mai sazia e una gioiosa gratitudine per il dono immenso che Cristo ci ha fatto con la sua mediazione.*

«La beatitudine, che può rendere beata l'anima stessa, non si realizza se non mediante la partecipazione a quella vita sempre viva, a quella sostanza immutabile ed eterna che è Dio. E così come l'anima, che è inferiore a Dio, comunica la vita a ciò che è inferiore ad essa, cioè al corpo, così non può, l'anima, ricevere la vita che la rende felice, se non da ciò che è superiore all'anima stessa... Essa diventa beata partecipando alla vita di Dio... Che sei dunque, Dio mio? Cos'altro, di grazia, se non il Signore Dio? Chi è invero signore all'infuori del Signore, chi Dio all'infuori del nostro Dio? O sommo, ottimo, potentissimo,

onnipotentissimo, misericordiosissimo e giustissimo, remotissimo e presentissimo, bellissimo e fortissimo, stabile e inafferrabile, immutabile che tutto muti, mai nuovo mai decrepito, rinnovatore di ogni cosa, che a loro insaputa porti i superbi alla decrepitezza... Oh se il nostro cuore in qualche modo sospirasse verso quella gloria ineffabile! Se sentissimo fino a gemere la nostra condizione di pellegrini e non amassimo il mondo, se con animo filiale non cessassimo di bussare alla porta di colui che ci ha chiamati! Il desiderio è il recesso più intimo del cuore. Quanto più il desiderio dilata il nostro cuore, tanto più diventeremo capaci di accogliere Dio. Ad accendere in noi il desiderio contribuiscono la divina Scrittura, l'assemblea del popolo, la celebrazione dei misteri, il santo battesimo, il canto delle lodi di Dio, la nostra stessa predicazione: tutto è destinato a far germogliare questo desiderio, ma anche a far sì che esso cresca e si dilati sempre di più fino a diventar capace di accogliere ciò che occhio non vide, né orecchio udì, né cuor d'uomo riuscì mai ad immaginare (*Commento al Vangelo di Giovanni, 40, 10*)... Desiderare le cose celesti, anelare alle cose eterne, aspirare alla patria che sta in alto... Egli sarà il porto dove termineranno le nostre fatiche: vedremo Dio e loderemo Dio... Non ci saranno le opere di misericordia poiché non ci sarà alcuna miseria... là tutti vivono nella loro patria... là tutti sono eternamente sani... là tutti sono rivestiti di eterna luce... là tutti vivranno senza fine. Eppure non starai senza far niente. Vedrai infatti colui che per lungo tempo hai desiderato e lo loderai senza interruzione» (*Discorso 37, 30*).

*Ma non ameremo Dio da soli. Come l'amore sociale costituisce la forza e l'anima della città di Dio, così la BEATITUDINE SOCIALE o COMUNE ne rappresenta la*



perfezione, il compimento. Essa si realizza nella Città celeste, che ha per re la verità, per legge la carità, per misura l'eternità: «Ordinatissima e concordissima società di coloro che godono di Dio e godono l'uno dell'altro in Dio» (CD 19, 13. 1). Le perfezioni dei singoli beati diventano così un motivo di beatitudine per gli altri.

«Dio sarà tutto in tutti, perché, essendo Dio carità, per effetto di questa carità ciò che ognuno possiede diventa comune a tutti. In questo modo, infatti, quando uno ama, possiede nell'altro ciò che egli non ha. La diversità dello splendore non susciterà invidia perché regnerà in tutti l'unità della carità (Commento al Vangelo di Giovanni, 67, 2). Quanto sarà grande quella felicità in cui non vi sarà più nessun male, non mancherà nessun bene e si loderà Dio che sarà tutto in tutti!... Lui sarà la fine dei nostri desideri: lo contempleremo senza fine, lo ameremo senza saziarcene, lo loderemo senza stanchezza. E questo dono, questo affetto, questa occupazione sarà comune a tutti come a tutti sarà comune la vita eterna... Uno dei grandi beni di quella città beata sarà che nessuno invidierà coloro che si trovano in un grado superiore... Ognuno possederà il proprio dono: l'uno l'avrà più grande, l'altro più piccolo, ma ognuno avrà insieme al proprio dono anche quello di non desiderare niente di più» (Città di Dio, 22, 30. 1-2).

Ciò avviene attraverso l'AMORE che sa creare l'unità nella diversità. L'amore infatti, godendo del bene altrui come se fosse proprio, lo possiede pur non possedendolo. Allora, e solo allora, nella città celeste l'amore sarà totalmente e perfettamente sociale e la vera gloria, il vero onore, la vera pace, la vera libertà saranno retaggio

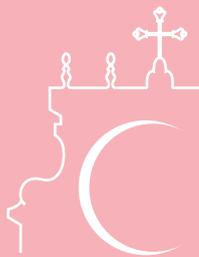
di tutti e dei singoli, perché tutti e singoli saranno partecipi immutabilmente dell'eternità, della verità, della carità di Dio che sarà tutto in tutti.

«Quando saremo giunti alla presenza di Dio, come non ci infiammerà quell'amore senza inquietudine che proveremo dinanzi al suo volto, che ora desideriamo e a cui aneliamo? Se ora aneliamo a lui senza vederlo, quando lo avremo raggiunto, come ci illuminerà! Come ci muterà! E che cosa farà di noi? E noi, o fratelli, di che cosa ci occuperemo? Ce lo dice il salmo: «Beati coloro che abitano nella tua dimora». Perché? Essi «ti loderanno nei secoli dei secoli» (Ps 83,5). Questa sarà la nostra occupazione: lodare Dio. Amerai e loderai... O dimora beata! O patria sicura!... La lettura dei beati è la visione, poiché vedono la Verità in persona e si saziano alla sorgente dalla quale noi riceviamo solo delle gocce (Città di Dio 57, 7. 7). Tutti si vedranno con quella penetrazione che in terra è privilegio dei profeti... Essendo pieni di Dio si vedranno divinamente» (Città di Dio 243, 6. 5).

#### Elevazioni

«Mi chiuderò nella mia stanza segreta, ove cantarti canzoni d'amore fra gemiti, gli inenarrabili gemiti che durante il mio pellegrinaggio suscita il ricordo di Gerusalemme nel cuore proteso in alto verso di lei... Tu sei unico, sommo, vero Bene... (Confessioni, 12) Quale intimo segreto è mai questo dal quale mai si è allontanati? Mirabile intimità e dolce solitudine! O segreto senza tedio, non amareggiato da pensieri inopportuni, non turbato da tentazioni e da dolori! Non è forse quell'intimo segreto dove entrerà colui al quale il Signore dirà, come a servo benemerito: "Entra nel gaudio del tuo Signore"?» (Mt 25,23; Commento al Vangelo di Giovanni 25, 14).





Nonostante gli eventi sismici che hanno colpito il nostro territorio e il cambiamento di prospettiva concreta delle iniziative del Santuario, la comunità agostiniana ha tuttavia vissuto gli appuntamenti essenziali dell'anno liturgico. Di seguito riportiamo gli eventi e le foto delle varie attività.



### 10 dicembre

Nonostante il terremoto il nostro "santuario" ha avuto la gioia di accogliere il "sì" di due coppie di sposi. Emanuele e Gabriella, il 10 dicembre, e Mirko e Silvia, il 7 gennaio, hanno celebrato le nozze nel tendone che attualmente è riservato al culto liturgico. A loro i nostri migliori auguri.

### 11 dicembre

Durante la messa delle 11.30 vengono benedetti i bambinelli del presepe portati dai vari bambini (foto 1).



### 11 dicembre

Una delegazione della Confraternita di San Nicola di Castellammare (NA) viene in visita al Santuario (foto 2).

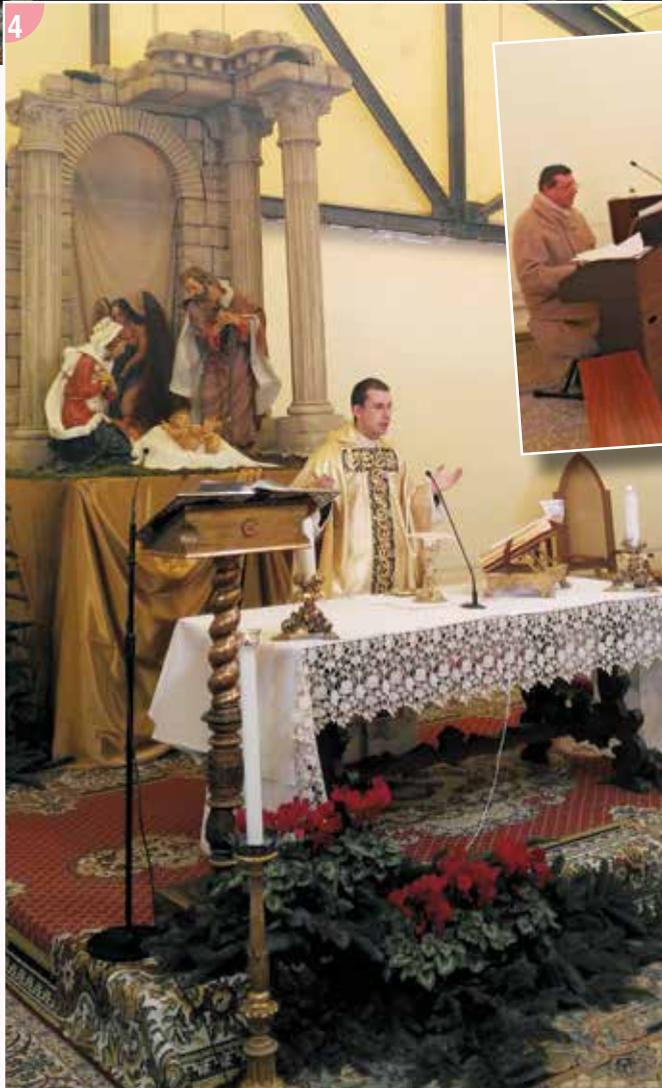
### 11 dicembre

Santa messa presieduta dal Vescovo di Macerata Nazzeno Marconi durante la quale l'urna di san Nicola è stata trasportata dalla cripta all'attuale luogo di culto (foto 3).

# San Nicola in mezzo a noi



# Celebrazioni del Natale



## 25 dicembre

Celebrazione del santo Natale di Gesù (foto 4) che ha visto l'allestimento di un presepe nel locale vicino alla chiesa, prima adibito a garage (foto 5).

## 31 dicembre

Alle ore 18.00 alla fine della celebrazione della Santa Messa presieduta da p. Giuseppe Prestia, è stato cantato il Te Deum, per ringraziare Dio dell'anno da poco trascorso. La circostanza celebrativa è stata anche un'occasione nella quale la comunità, segnata dagli eventi sismici, è voluta rimanere unita a Gesù che mai abbandona il suo gregge (foto 6).

## 6 gennaio

Come ogni anno si è voluta conservare la tradizione della venuta dei Re Magi. Durante diverse messe è stato rappresentato il momento in cui i tre saggi di oriente offrono a Gesù i doni di oro, incenso e mirra (foto 7).

5





**8 gennaio**

Messa con Rinnovo delle promesse battesimali, estrazione del Santo protettore per l'anno 2017. Cena e tombolata.

**15 gennaio**

Alle ore 18.00 padre Bernardino Pinciarioli, rettore della Basilica di Santa Rita da Cascia, insieme alla sua famiglia ha celebrato la santa messa in occasione dei suoi 70 anni di vita. A lui i migliori auguri della comunità di Tolentino e l'affidamento a san Nicola per la sua delicata azione pastorale nel territorio terremotato di Cascia (foto 8).

**4 febbraio**

Pranzo con i ragazzi del VA liceo scientifico che durante la scossa di terremoto del 26 ottobre si trovavano in convivenza presso il convento (foto 9).

**10 febbraio**

Prima convivenza dei giovani (foto 10).

**13 febbraio**

Cena con i ragazzi universitari della fraternità Ruah (foto 11).





*Si affidano all'intercessione di San Nicola*



Marcello Marinozzi e Enrica Di Stefano festeggiano 60 anni di Matrimonio



*Sotto la protezione di  
san Nicola*



27 giugno 2015

**ALBERTO & MONICA**



10 dicembre 2016

**MARCO & FRANCESCA**



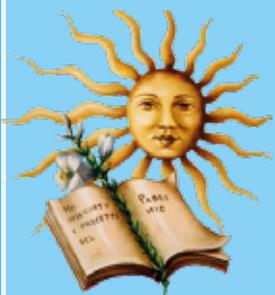
7 gennaio 2017

**MIRKO & SILVIA**



10 dicembre 2016

**EMANUELE & GABRIELLA**



A cura della  
Biblioteca Egidiana



## Madonna della Cintura

Come indicato nel documento rinvenuto da Federigo Alizeri (1870-1880, III, 306-308), il dipinto venne commissionato ad Antonio da Como il 25 gennaio del 1529 da Stefano da Como, "Priori Ecclesie Beate Marie de Consolatione", e da Bernardo Ravaschio, esecutori testamentari del quondam Andrea Vigo, setaiolo genovese che lasciò alcune somme per la costruzione della propria cappella funebre

**ANTONIO DA COMO,**  
*Madonna della Cintura in gloria fra i santi Agostino, Nicola da Tolentino, Rocco e Sebastiano* (1529),  
Genova, Nostra Signora della Consolazione, refettorio,  
olio su tavola, 230 x 190 cm



all'interno della chiesa agostiniana di Artoria, dove la tavola trovò dimora.

L'opera, corredata in origine da una predella e da una cimasa "col mezzo tondo", venne trasferita nell'attuale collocazione quando la comunità lasciò la precedente sede – distrutta nel 1681 – per la nuova, edificata dal 1684.

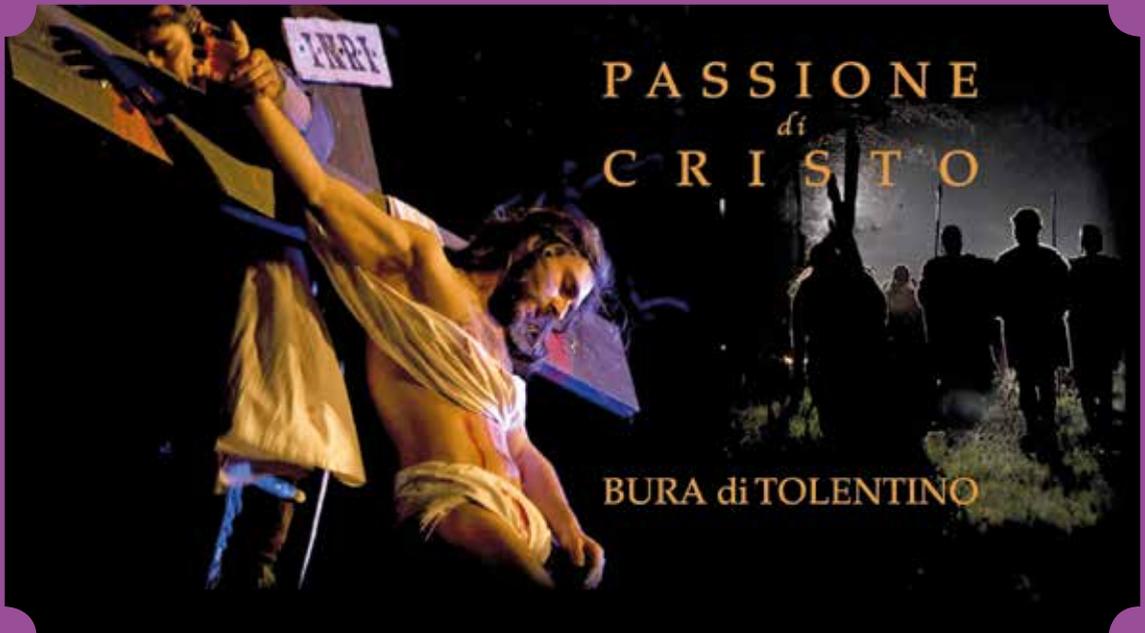
La tavola raffigura la Vergine colta mentre porge a san Nicola da Tolentino la sacra cintura, dono divino strettamente connesso alla storia degli agostiniani, i quali dal 1439 appoggiarono lo sviluppo delle confraternite dei Cinturati presso le chiese dell'Ordine.

È dunque verosimile che Andrea Vigo abbia fatto parte di una di queste associazioni legate al convento di Artoria e che, in qualità di confratello, abbia voluto far realizzare un'immagine che testimoniassero la sua devozione.

Come comprova il contratto, forti erano invero i rapporti fra il mercante e gli agostiniani, evidenziati anche dall'inserimento delle figure dei santi Agostino e Nicola da Tolentino, mentre la presenza dei santi Rocco e Sebastiano potrebbe essere collegata al loro ruolo di protettori contro la peste.

L'ancona costituisce l'unica testimonianza nota del pittore comasco, di cui non esistono per ora ulteriori riferimenti biografici.

Tenuto però conto delle severe leggi imposte dalla corporazione alle maestranze non autoctone che operavano a Genova nei primi anni del XVI secolo, è verosimile pensare che, ancor prima del 1529, Antonio abbia potuto avviare nel centro ligure una propria attività.



**SABATO 8 APRILE 2017 ORE 21.00**

(in caso di maltempo la rappresentazione sarà rinviata a sabato 15 aprile)



fr. Luciano Pezzella



## Sta scritto...

Inizia il tempo di Quaresima, un tempo di grazia da vivere da parte dei cristiani tutti insieme come occasione di conversione, di ritorno a Dio: siamo chiamati a distogliere i nostri sguardi dagli idoli alienanti che ci seducono, per volgerli all'unico Signore delle nostre vite. È un tempo di lotta spirituale, di semplificazione, cioè di autenticità verso noi stessi e verso Dio: tutto questo «tenendo fisso lo sguardo su Gesù» e mettendo i nostri affanni ai piedi della sua croce, invocandolo nel momento del bisogno e della prova; infatti, «proprio per essere stato messo alla prova e aver sofferto personalmente, egli è in grado di venire in aiuto a quelli che subiscono la prova».

La Quaresima ci rinnova nella speranza in Colui che ci ha redenti e resuscitati, tutta orientata al mistero della Redenzione. Definito "cammino di vera conversione", il periodo quaresimale, proprio perché invita alla preghiera, alla penitenza e al digiuno, costituisce una occasione provvidenziale per rendere più viva e salda la nostra speranza. La Quaresima è il più bel cammino educativo che esi-

sta, un viaggio graduale, pedagogico attraverso il deserto dell'anima, partendo dalle nostre fragilità, morendo con Cristo sulla croce nel Venerdì Santo, per poter risuscitare con Lui.

Oggi l'unica preoccupazione del mondo sembra essere la sazietà; l'uomo è diventato un animale insaziabile che non si accontenta più di niente, nella cultura del tutto e subito, dove è impensabile l'assenza di qualcosa. Egli ha perso il senso del digiuno, quel digiuno che in verità dà significato e valore a tutto, quel digiuno che è preparazione, che è accompagnamento pedagogico verso quel vero pane che sazia il mondo di ogni sua necessità; ha perso il senso del cammino, la necessità di viaggiare verso una meta. Dove andiamo? Per che cosa fatichiamo? L'inizio della Quaresima è già una buona notizia perché c'è un punto verso cui ci dirigiamo.

Un cammino quindi, che comincia dal deserto, lo stesso deserto che ha visto Israele per quarant'anni, dall'uscita dall'Egitto fino alla terra promessa, lo stesso deserto che affrontò Gesù prima di iniziare il suo ministero, un deserto

che lo vide tentato nella sua umanità e divinità dal demonio.

Alla fame di Gesù è il demonio che risponde: "trasforma, Signore, i sassi in pane, sfamati e sfamaci, dacci pane". Gesù risponde: "Sta scritto: non di solo pane vive l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio" (Mt 4,4). Questa è la risposta di Gesù, questa diventa la risposta a nostri tanti perché, alla fame del mondo, e alla drammatica richiesta di cibo, di casa, di vesti di milioni di esseri umani. Lui che sfamerà le folle con il miracolo della moltiplicazione dei pani, che baserà il giudizio finale anche sul dar da mangiare agli affamati, Lui che farà di sé il vero pane della vita, ci dice che Dio è più grande della nostra fame e che la sua Parola è il primo ed essenziale nostro nutrimento. Primo ma non unico, l'uomo non vive di solo pane, ma di bellezza e d'armonia, di verità e di bontà, di lavoro e di svago, di affetto e di amicizia, di aspirazioni e di preghiere. Non di solo pane, ma dello splendore del firmamento, della bellezza di un tramonto, dei colori della natura, non di solo pane ma della maestà delle onde del mare, del dolce canto degli uccelli, di una carezza, di

un bacio materno, non di solo pane ma della forza della preghiera, dell'amare Dio e dello scoprirsi amato, dello scoprirsi figli di colei che è la creatura più bella di tutte, Maria.

Approfittiamone quindi, sfruttiamo questo tempo di grazia per sfamare il nostro cuore del pane di vita che è la parola del Signore, lasciamoci guidare dallo Spirito Santo in questo graduale cammino di conversione, sotto lo sguardo attento e materno di Maria, alimentiamo quotidianamente la nostra speranza con la preghiera, fissando lo sguardo verso Gesù, unico nostro bene.

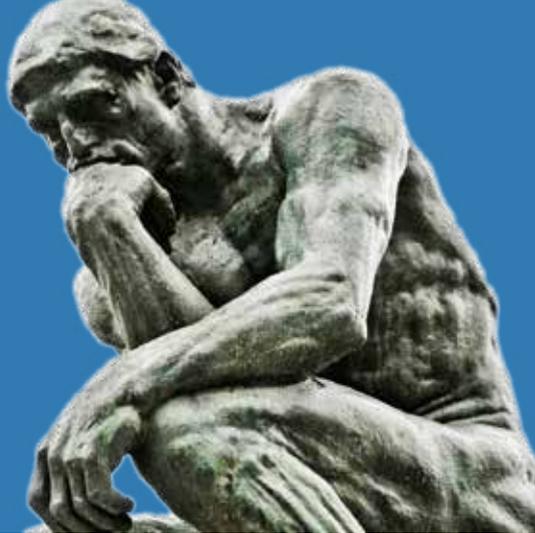
Quaresima quindi è il tempo adatto per approfondire la fede e l'adorazione di Dio. Chiediamo al Signore la grazia di poter accogliere il suo messaggio di salvezza o, meglio, la sua opera di salvezza, dal momento che Cristo non si è accontentato solo di parole, ma ha dato la propria vita per la nostra salvezza. Per questo dobbiamo avere una fede molto profonda in Lui che è amore, e che da Dio qual era si è fatto uomo, per rendere

l'uomo simile a Dio Sta scritto... voi siete dei!





Don Paolo Miccoli  
Filosofo



## Giobbe e il mal di vivere

Nelle dure prove dell'esistenza umana tornano a riproporsi le domande inquietanti che dal biblico Giobbe ai terremotati riaprono ferite profonde: "perché Dio permette catastrofi mortali?".

Chi vive al di fuori della fede cristiana e della *pietas* religiosa si orienterà a trovare una qualche risposta nelle scienze naturali, piegate piuttosto a riparare umanamente i danni subiti anziché a lumeggiare il senso tragico di eventi che si abbattano sui poveri mortali a scadenze imprevedibili. Calamità naturali, guerre, ingiustizie e malattie danno peso angosciante ai lamenti che salgono al cielo, evidenziando nel contempo l'inanità delle risposte consolatorie e dei tentativi filosofici, scientifici e letterari di spiegare compiutamente fenomeni inquietanti che umiliano le persone.

Il divario fra domande della gente comune e risposte di esperti in circostanze affliggenti può rafforzare polemiche su scienza e fede, su impegni civili e istanze religiose, ma può essere anche occasione propizia per far valere l'incidenza feconda che deriva dalla collaborazione di ragione e fede nel pacificare con se stesso l'uomo scosso dallo scan-

dalo delle sventure e dalla richiesta di senso sul destino umano.

Accantonate le polemiche anticlericali che attraversano la modernità scientifica da almeno cinque secoli, appare stimolante, invece, lo sforzo culturale di rinvenire punti di convergenza tra ragione e fede, tra impegni professionali e testimonianza di vita cristiana.

Partiamo dalla seguente acquisizione culturale oggi largamente condivisa da credenti e non credenti: la Bibbia, testo sacro della divina rivelazione, non è un trattato di scienze naturali e non offre risposte scientifiche quali noi moderni chiediamo alle varie branche del sapere specialistico.

Nel multiforme e colorito linguaggio dei scrittori dell'Antico Testamento si colgono, ad esempio, espressioni poetiche di stupore che esaltano la grandezza del Creatore del mondo e dell'uomo, come questa: "O Signore nostro Dio: quanto è grande il tuo nome su tutta la terra: sopra i cieli si innalza la tua magnificenza" (Sal 8, 1-2); oppure voci intimorite di fronte al Dio minaccioso: "La terra tremò e si scosse: vacillarono le fondamenta dei monti, si scossero perché egli era sdegnato" (Sal 17,8); esortazione a lodare la divina misericordia quali si leggono nel salmo 135; inoltre

l'invito a riconoscere "che il Signore è Dio; egli ci ha fatti e noi siamo suoi, suo popolo e gregge del suo pascolo" (Sal 99,3).

Orbene, rispettando i confini metodici e contenutistici dell'esegesi biblica e della ricerca scientifica, si riconosce che la rivelazione delle Sacre Scritture parla di eventi storico-salvifici nella loro valenza misteriosa e soprannaturale, mentre le scienze offrono risposte pratiche su come si comporta la materia cosmica. Donde la complementarietà degli attestati di fede e dei risultati veritieri delle indagini cosmiche. La Bibbia enuncia che Dio ha creato l'universo, la scienza ardisce spiegare come evolve la materia del mondo, qual è la sua origine temporale, come e perché classificare le cose del regno minerale, vegetale, animale e umano in accezione seriale costante o anomala. Sicché non sono affatto in contrasto le illuminazioni sapienziali della parola rivelata e le indicazioni razionali su aspetti finalizzati e talora caotici della natura offerte da ricercatori specializzati in tali ambiti del sapere.

Fatta questa premessa, ritorniamo alle inquietudini degli uomini contemporanei. La gente comune non va per il sottile. Pur inconfessata, talora alberga dentro il cuore del credente la domanda: "se Dio è giusto e potente, perché tante sciagure naturali e

tanti disordini nel mondo e tra gli uomini?". Nell'alone di consimili lamenti e proteste la ragione e la fede sembrano impotenti a rispondere. La scienza elude queste domande. La Bibbia, interrogata da teologi e da maestri di vita spirituale, non offre risposte dirette ai mali del mondo variamente nominati. Occorre penetrare contemplativamente nel *mysterium crucis* di Cristo per cogliere la portata redentrice delle sofferenze umane in prospettiva unitaria di storia della salvezza che implica creazione, redenzione e fine dei tempi, o, per dirla con san Bonaventura, natura creata, decaduta e redenta.

Lette in quest'ottica, le calamità naturali e le sciagure umane vanno inquadrare in un disegno provvidenziale che va al di là dell'immagine solo umana del dio ingegnere o del dio tappabuchi; orientano piuttosto a porre l'accento sulla libertà umana, ferita dal peccato originale e redenta dalla grazia di Gesù Cristo, ragion per cui a essere chiamato in causa non è Dio ma l'uomo "moderno" che non vive più in sinergia vitale con la natura, perché si è fatto "signore e padrone del mondo", al dire di Cartesio, umiliando egoisticamente i poveri della terra: lui creato a immagine di Dio e che ha ricevuto la missione di prendersi cura degli altri e dell'ambiente.

Ne con-



segue che la scienza in quanto tale, in dialogo con la fede nella vita redenta, può e deve operare per il bene comune dell'umanità, cercando di alleviare le pene dei mortali e di non assecondare le ideologie del potere padronale e tirannico, ingigantito dalle odierne tecnologie della comunicazione mediale. Ma perché vi sia un proficuo dialogo fra uomini di fede e scienziati onesti nell'impegno di riportare qualche spiraglio di luce e di consolazione agli afflitti della terra, occorre l'anello intermedio della saggezza filosofica che sappia cogliere le implicazioni etiche, le motivazioni antropologiche e giuridiche, i fondamenti metafisici che presiedono all'ordine del mondo nonché la bellezza del creato che si impone con fascino ineludibile anche all'interno delle pagine dei Testi biblici e nel contempo sappia orientare al bene comune la ricerca scientifica soprattutto nel settore

della genetica e della medicina terapeutica a dimensione umana.

Agli scienziati del nostro tempo va ricordato nuovamente, come sollecitava Henri Bergson negli anni trenta del Novecento, che tra la tecnica (*techne*) e la scienza (*epistème*) deve inserirsi e mediare la sapienza (*sophía*) senza la quale la ricerca tecnoscientifica sprofonda nell'anonimato di esiti disumani, e la proliferazione di scoperte funeste incentiva la civiltà dell'odio e del terrore internazionale. Agli spiriti religiosi, poi, va ricordato che essi non possiedono formule magiche nel rispondere a richieste serie di senso sull'esistenza umana; per questo motivo devono mostrarsi discreti, prudenti e incisivi nel saper e dover mediare le verità del Vangelo a chi è in cerca di illuminazioni di fede cristiana.



## *Sotto la protezione di san Nicola*

**MELISSA BELLANI**  
CON LA SORELLA CHIARA  
E CON ASIA E SOFIA GOBBI  
NEL GIORNO DEL SUO  
COMPLEANNO





Benedetta e Micol



# Le beatitudini per essere felici

La felicità è un seme presente nel cuore di ogni uomo, che per natura desidera realizzarla in modo concreto nella vita quotidiana. Questo seme, da coltivare e di cui prendersi cura per vivere una vita piena, è piantato da Dio, che per ogni suo figlio pensa da sempre un progetto di felicità. I passi da seguire per questo cammino sono suggeriti in particolare dal Vangelo delle Beatitudini (Mt 5), in cui Gesù proclama nuove vie di beatitudine attraverso le quali si propone un modo concreto di raggiungere la felicità.

All'inizio del brano si può notare come Gesù, per annunciare queste parole, non rimanga tra la "confusione del mondo" ma si ritiri sulla montagna, spingendo i discepoli e le folle a fare altrettanto. Questo è significativo di come il desiderio di felicità

debba essere custodito e alimentato nel modo giusto, secondo gli insegnamenti di Dio, altrimenti rischia di essere sviato e inquinato dalla logica del mondo, che ne propone un falso modello. Essa infatti focalizza solitamente la ricerca sull'autorealizzazione, nei vari ambiti in cui l'uomo è coinvolto: secondo il mondo, quindi, la felicità non consiste nel seguire il progetto di Dio, bensì il proprio, attraverso la sola soddisfazione dei propri bisogni, senza curarsi troppo di chi si ha intorno. Esempi di ciò potrebbero essere il concentrarsi esclusivamente sulla propria carriera, lavorativa o di studi, o sulla propria immagine,



non in modo sano ma mettendo al centro se stessi.

In questo modo però la felicità potrebbe diventare un mito irraggiungibile in quanto l'uomo, incentrando tutto su di sé, prima o poi si trova inevitabilmente a scontrarsi con il fallimento e con i propri limiti. È proprio per questo che l'unica vera fonte della felicità è Dio, in quanto solo in Lui l'uomo ha la certezza di essere amato nonostante ogni situazione di difficoltà e di sofferenza. Proprio queste condizioni di povertà sono il cuore di alcune delle beatitudini: *beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli; beati gli afflitti, perché saranno consolati; beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati; beati i perseguitati per causa della giustizia, perché di essi è il regno dei cieli; beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia.* Attraverso queste beatitudini Gesù dona speranza a chi crede in Lui, perché anche se non elimina la sofferenza, la trasforma in benedizione che, se accettata dall'uomo, diventa causa di felicità.

Le restanti beatitudini ci mostrano che la propria felicità si basa anche sugli atteggiamenti che si scelgono di adottare: *beati i miti, perché erediteranno la terra; beati i puri di cuore, perché vedranno Dio; beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia; beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio.* Solo se non ci si concentra su se stessi e se si guarda all'altro come qualcuno da amare, attraverso il perdono e la carità, si può arrivare ad essere felici ogni giorno, grazie a gesti concreti e autentici.

Nel corso del brano si può vedere come Dio non si limiti a proporre una felicità solamente terrena; dietro a questo c'è infatti una promessa più grande, quella della vita eterna, che costituisce il fondamento della fede cristiana. La frase *"Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli"* esprime al massimo quello che è il motivo più profondo e vero della felicità per un cristiano, ovvero la certezza che la vita non si esaurisce con la morte e che dopo di essa è possibile raggiungere la somma felicità, data dall'unione con Dio.





p. Francesco  
Menichetti  
Priore



## Lourdes, grazia eucaristica

**N**el corso della storia della Chiesa la Vergine Maria è stata sempre e lo sarà anche in futuro un centro della devozione di ogni cristiano. In questo tempo, forse come non mai, la sua presenza tra le vicende degli uomini è stata assidua e costante. Non che prima fosse stata assente! Tuttavia da circa un secolo e mezzo essa è più terrena, cioè maggiormente legata a fenomeni straordinari, come quello delle apparizioni, che interpellano e stimolano la fede di ogni uomo. In questo breve articolo ci occuperemo del fenomeno di Lourdes, questo piccolo paese della Francia pirenaica che fiumi di inchiostro ha fatto scrivere di sé. Come è noto, il tutto si originò l'11 febbraio 1858, data che vide la prima apparizione della Vergine Maria a Bernadette Soubirous. Il 25 marzo 1858, giorno nel quale la Chiesa celebra la festa dell'Annunciazione, la Vergine rivelò a Bernadette il suo nome: "Io sono l'Immacolata Concezione". Infine al 16 luglio 1858, festa della Madonna del Carmelo, risale l'ultima apparizione di Maria della quale Bernadette disse: "Mai l'avevo vista così bella!".

Non è nostra intenzione fare una cronistoria delle apparizioni, ma a noi interes-

sa vedere quanto la vita di Bernadette sia strettamente legata a quella dell'eucarestia perché essa è inizio della nuova storia della salvezza, è purezza della fede ed è contemplazione della bellezza che promana da un'anima da essa santificata. Certo, pensare a Lourdes immediatamente fa venire in mente gli ammalati, il rosario e la penitenza. Ma il cuore di tutto è e non può che essere l'eucarestia! Già nel desiderio di far costruire una cappella, espresso dalla Vergine durante la XIII apparizione del 2 marzo 1858, emerge questa attenzione materna. Gesù deve essere posto al centro! La Santa fa la sua prima Comunione il 3 giugno 1858, festa del Corpus Domini, proprio nel periodo che sarà caratterizzato da un'assenza di apparizioni. Infatti, prima dell'ultima apparizione avvenuta il 16 luglio, dall'8 aprile fino al 15 luglio la Vergine Maria non apparirà più. In questo periodo successe che Bernadette venne interrogata dal conte di Ressaiguiet e la grotta, bloccata per un ordine prefettizio, venne chiusa da uno steccato abbattuto e rifatto per ben tre volte. La Comunione si situa proprio nel bel mezzo di questa prova mentre si era alla ricerca di autenticità delle apparizioni e di accettazione del culto pubblico.

## PRIMA COMUNIONE

Per entrare nel cuore di questo evento riportiamo tre lettere scritte proprio per questa circostanza dalla famiglia Dufo e dal parroco Peyramale. Nella prima viene delineato un piccolo ritratto della sua anima totalmente immersa in quella del Cristo. Si legge:

«Bernadette ha fatto oggi la prima comunione nella cappella dell'ospizio di Lourdes.

Avreste dovuto vederla, signor parroco!

Sembrava una figura celeste con l'impronta della predilezione divina sul volto!

Io la vedo tutti i giorni, eppure non sono soddisfatta; vorrei continuamente stringerla tra le mie braccia. Anch'ella è una piccola rosa mistica che c'inebria con i suoi profumi di innocenza e di candore».

Nella seconda invece emerge l'assoluta gratuità di tale gesto, la compenetrazione con il sacramento e il totale disinteresse economico. Scrive il parroco al vescovo Laurence: «Eccellenza, ieri Bernadette ha fatto la prima Comunione nella cappella dell'ospizio. Sembrava veramente cosciente e compenetrata dall'avvenimento. Durante il ritiro di preparazione spirituale che ho fatto precedere alla Comunione, il suo comportamento, il suo raccoglimento, la sua attenzione sono stati veramente encomiabili. Tutto si è svolto in lei in maniera meravigliosa.

Durante il ritiro, poi, una signora del paese l'ha accompagnata da me per chiedermi il permesso di condurla in casa di un'altra signora forestiera che desiderava tanto vederla. Naturalmente io ho rifiutato tale permesso. In questo incontro il discorso è caduto sulla grotta. All'occasione ho ricordato a Bernadette di averle proibito di recarvisi. La signora allora le ha detto:

- Il Signor parroco ti proibisce di andare alla grotta; e se la santa Vergine, invece, ti ordinasse di andarci, tu come ti comporteresti? La ragazza ha risposto senza esitazioni e con naturalezza:

- Verrei a chiedere il permesso al parroco.



Ieri sera, poi, dopo i Vesperi, la signora forestiera ha incontrato Bernadette all'ospizio. Con ripetuta insistenza ha cercato di farle accettare del denaro. La ragazza l'ha sempre rifiutato con atteggiamento di dignità ferita. Nell'ambito del comportamento morale, la cosa che maggiormente meraviglia è la constatazione che questa figlia del popolo, sebbene sia povera e spesso senza pane, rifiuta con grande dignità e decisione le offerte che le vengono fatte».

Infine è bene sottolineare quanto Bernadette sia stata libera nei confronti dei fenomeni straordinari delle apparizioni. Certo, questi per lei, ma anche per tutta la Chiesa, avevano un loro preciso valore e significato, ma ella mostra di vivere una reale gerarchia dei fatti subordinando alla Comunione quelle apparizioni che la avevano tanto attirata. Si racconta che il giorno dopo la prima Comunione, Emanuela Estrade pose a Bernadette una domanda insidiosa:

- Di che cosa sei stata contenta: della prima Comunione o delle apparizioni?

La Santa rispose con molta semplicità:

- Sono due cose che vanno insieme, ma che non possono essere paragonate. In ogni modo, sono stata tanto contenta in entrambe!

L'Eucarestia, insieme alla fede e alla preghiera, l'accompagneranno in ogni momento della sua vita.

«Noi non riusciamo a mettere insieme, pensando a lei, tutto ciò che dovremmo attribuirle con ciò che dovremmo rifiutarle. Per questo, seguendo l'esempio della Scrittura, noi faremo meglio a pensare a lei soltanto con il suo figlio e in relazione a lui, senza mai separarla da lui, usando però il suo nome come memoriale della grande condiscendenza del Figlio di Dio a chinarsi dal cielo, senza "avere orrore del grembo di una vergine"» (John Henry Newman).





# Si affidano a san Nicola

## ORIGINE

La Pia Unione fu approvata dal Papa Leone XIII che il 27 maggio 1884 confermò un'antica e diffusa devozione dei fedeli fiduciosi nella protezione di san Nicola, invocato a favore dei vivi e dei defunti. Questa devozione si fonda storicamente sul fatto che capitò al Santo nel 1270 allorché, trovandosi nel romitorio di Valmanente (PS), ebbe la visione del Purgatorio e fu richiesto di particolari suffragi da parte di un suo confratello da poco deceduto, al quale ottenne da Dio, dopo la celebrazione di sette Messe, la completa purificazione e la visione beatifica.

## SCOPO

Con l'iscrizione alla Pia Unione si intende offrire a tutti i fedeli un modo di avvalersi dei meriti e della intercessione di san Nicola per suffragare i defunti in conformità alla dottrina della "Comunione dei Santi" e porre i viventi sotto la protezione del Santo.

## VANTAGGI

L'iscrizione comporta per i defunti il vantaggio di partecipare ai frutti spirituali della S. Messa che viene celebrata ogni giorno sulla tomba di S. Nicola. Ai vivi che abbiano le dovute disposizioni sono offerte particolari indulgenze, specie nel giorno dell'iscrizione e nelle più grandi festività liturgiche. Gli iscritti vivi e defunti godono dei vantaggi delle preghiere che quotidianamente la Comunità Agostiniana fa per i benefattori del Santuario.

In ottemperanza al DECRETO LEGISLATIVO (D.Lgs) n. 198/2003 la Redazione di questa nostra Rivista SAN NICOLA DA TOLENTINO Agostiniano, informa tutti i devoti del Santo che a partire dal 1° Gennaio 2005 chi desidera che vengano pubblicati FOTO DI BIMBI, NECROLOGIO, GRAZIE RICEVUTE deve allegare alla foto e alle relazioni la dichiarazione esplicita, firmata dai genitori dei minori, in caso di bimbi, della richiesta di pubblicazione. Non verranno prese in considerazione le richieste non conformi a tale legislazione. Le richieste convalidate dalla firma verranno archiviate e custodite dalla Redazione del Bollettino, dopo avvenuta pubblicazione. Approfittiamo dell'occasione per informare i devoti che la pubblicazione di qualsiasi materiale va soggetta a eventuale lista di attesa per l'eccedenza. Ringraziamo i nostri lettori che vorranno aiutarci in questo nuovo sistema di lavoro che garantisce la privacy della persona, mentre assicuriamo il nostro più sollecito impegno nel soddisfare le richieste dei singoli devoti di san Nicola da Tolentino.

LA REDAZIONE



**LINO LUCENTINI**  
N. Tolentino 05.09.1933  
M. Ravenna 30.12.2016



**MARIA NARDI  
VED. MARAVIGLIA**  
N. 17.07.1924  
M. 19.01.2017



**NELLO RUFFINI**  
N. 24.06.1952  
M. 12.02.2017



**ENRICO SCALZINI**  
N. Tolentino 10.04.1932  
M. Tolentino 19.01.2017



**MARIO SERAFINI**  
N. Tolentino 17.04.1923  
M. Tolentino 05.06.2005



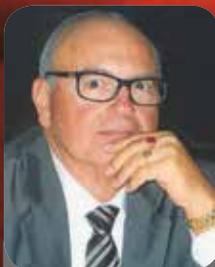
**ELENA CINGOLANI**  
N. Macerata 04.02.1927  
M. Tolentino 12.01.2017



**ERNESTO SERAFINI**  
N. Pollenza 02.12.1924  
M. Tolentino 02.08.2015



**RITA CROCETTI  
VED. SERI**  
N. Tolentino 18.06.1933  
M. Tolentino 22.01.2017



**NUNZIO RAPONI**  
N. Serrapetrona 07.04.1957  
M. Tolentino 04.01.2017



**LAURA PALMIERI  
IN PINCIAROLI**  
N. Tolentino 05.12.1940  
M. Tolentino 15.01.2017



**ROMANO PASCUCCI**  
N. Tolentino 29.11.1931  
M. Tolentino 06.12.2016

**INFORMAZIONE AGLI ABBONATI**  
Carissimi lettori, vi informiamo che  
nell'anno 2016 tramite conto corrente  
postale sono stati raccolti 700,00 euro  
per le missioni agostiniane.

